On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLI • Numero 34 • Domenica 5 ottobre 2014

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma - redazione@romasette.it
Tel. 06.69886150 / 6478 - fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

inbreve

parrocchie/1

Festa a Campitelli e a Torre Maura per Giovanni Leonardi

Per la festa di san Giovanni Leonardi la parrocchia omonima di Torre Maura propone, il 7 alle 21, un incontro con monsignor Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico. L'8, alle 18.30, a Santa Maria in Portico in Campitelli, vespri con il vescovo Zuppi; il 9 alle 18.30, Messa del cardinale Filoni.

parrocchie / 2

Il vescovo Pacomio a San Tommaso Moro sabato 11 ottobre

La parrocchia di San Tommaso Moro (via dei Marrucini) promuove una giornata di spiritualità di inizio anno pastorale con il vescovo di Mondovì Luciano Pacomio, per sabato 11 ottobre dalle 16. In programma meditazioni del vescovo, riflessioni in gruppi, cena comunitaria, momento di preghiera.

parrocchie / 3

Lectio fino a maggio a Santa Maria in Traspontina

Inizia il prossimo 10 ottobre il ciclo di lectio divina organizzato nella parrocchia di Santa Maria in Traspontina, in programma fino a maggio con incontri dalle 18.30 alle 19.45. A guidare il primo il teologo carmelitano padre Bruno Secondin, su «La Parola va accolta e vissuta (Fil. 4, 1-20)».

spiritualità

Da Siracusa a Roma, in arrivo il reliquiario con lacrime di Maria

Proveniente dal santuario di Siracusa giungerà nella chiesa di San Salvatore in Lauro, il reliquiario contenente parte delle lacrime scaturite da una immagine della Madonna nel 1953. Numerose celebrazioni accompagneranno l'evento, a cominciare dall'accoglienza l'8 ottobre alle 16. Fino all'11.

Da Assisi l'invito del cardinale vicario Vallini: portare la speranza fra i tanti crocifissi della vita

«Col Poverello accanto a tutti»

Ieri, festa di san Francesco, il pellegrinaggio delle Chiese del Lazio nella città umbra Offerto l'olio per la lampada votiva. Forte appello alla pace «Non imporsi con violenza»

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONELLA GAETANI

«Riapriamo ai tanti crocifissi della vita le porte della speranza. Sappiamo perdonare, condividiamo le sofferenze dei poveri, degli ultimi, degli emarginati, dei tanti cercatori di pace e dignità». Questo lìinvito del cardinale Agostino Vallini, vicario del Papa per la diocesi di Roma, durante l'omelia della Messa per la festa di san Francesco, patrono d'Italia, che ieri mattina è stata il momento chiave del pellegrinaggio delle Chiese del Lazio ad Assisi. Dal 1939 il Poverello è il patrono della Penisola per volere di papa Pio XII e, a turno, le regioni offrono l'olio per la lampada votiva che arde sulla tomba del santo. Quest'anno è la volta del Lazio, che lo offrì proprio nel 1939 e poi ancora nel 1956, nel 1974 e nel 1994. Molti i fedeli che riempiono già dalla mattina presto le strade di Assisi: persone col sacco a pelo sulle spalle, bambini in carrozzina, giovani. «Il Vangelo – ha detto ancora il cardinale – sia luce ai nostri ai nostri passi, illumini la nostra vita e le relazioni che intratteniamo con chi ci vive accanto». La semplicità è, dunque, la chiave per vivere con serenità. «Le cose della terra usiamole, non con l'animo di possederle per sempre, ma come mezzi necessari alla nostra condizione», ha ribadito il cardinale vicario. Faro della vita è «il Crocifisso: fissando lo sguardo sul suo dolore, riconosceremo il male del peccato, sentiremo il bisogno della purificazione e ci libereremo da ciò che ci opprime».
Sull'esempio del Poverello, il Vangelo va vissuto senza sconti e interpretazioni riduttive, anche contro «il pensiero dominante», ha detto Vallini, che è anche presidente della Conferenza episcopale del Lazio. Da Assisi un messaggio di amore che porta a considerare «tutti gli uomini come fratelli – ha sottolineato il porporato –. In un mondo in cui la logica della ragione, della scienza e della tecnica sembrano l'unica misura della conoscenza umana, chiediamo al Signore il dono della sapienza». Vibrante anche l'appello alla pace: «È questo il modo cristiano di superare le contese: non prevalere su nessuno e non imporsi con la violenza». Parte, dunque, da Assisi l'invito a guardare a Francesco come esempio per ritrovare coraggio in un tempo dilaniato dalla crisi che sta travolgendo ogni aspetto della vita. E il lavoro è al centro delle preoccupazioni. Presente anche un gruppo di lavoratori dell'Ast di Terni, dove è in corso una trattativa tra azienda e sindacati. Ad accendere la lampada votiva, nel corso della celebrazione nella basilica superiore di San Francesco, il sindaco di Roma Ignazio Marino, in rappresentanza di tutti i Comuni della regione. Inoltre, durante la Messa, sono stati offerti al patrono d'Italia i prodotti tipici del Lazio, una lampada, un'ampolla e un ostensorio. Tanti i volontari al lavoro per allestire gli spazi in cui sono avvenute le celebrazioni iniziate venerdì con il corteo delle autorità civili, la commemorazione del transito del Poverello e la processione in Santa Maria degli Angeli con i flambeaux. Ieri mattina, prima della celebrazione eucaristica, l'incontro delle autorità civili con la municipalità di Assisi. Poi il corteo, iniziato con lo squillo delle chiarine, si è diretto verso la Basilica di San Francesco. Al termine della Messa il saluto del sindaco di Assisi, Claudio Ricci, insieme alle altre autorità, dalla Loggia del Sacro Convento. Ha introdotto padre Enzo Fortunato, direttore della Sala stampa del Convento, poi padre Marco Tasca, ministro generale dell'Ordine frati minori, quindi il presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, ha pronunciato il suo messaggio all'Italia. Tra i premier italiani, lo scorso anno aveva partecipato Enrico Letta, e poi nel 1998 Prodi, nel 1977 Andreotti e nel 1962 Fanfani. Nel pomeriggio di ieri sono stati celebrati i Vespri da monsignor Gino Reali, vescovo di Porto-Santa Rufina e delegato per il pellegrinaggio regionale laziale ad Assisi, terminati con la preghiera di protezione all'Italia e al mondo con l'autografo della benedizione di san Francesco e la distribuzione dei ramoscelli d'ulivo alle autorità e ai fedeli.

le presenze

Più di venti vescovi e cento sindaci

A concelebrare la Messa con il cardinale vicario Agostino Vallini più di venti vescovi e oltre centocinquanta sacerdoti. Più di settanta i gonfaloni presenti e oltre cento sindaci. Spiccano giovani amministratori: il consigliere alle politiche giovanili di Civitavecchia ha ventuno anni. Numerosa la presenza dei pellegrini, solo dal Lazio oltre cinquemila. Tra le tv accreditate anche una russa, una coreana e e una israeliana. In un mese con la webcam alla tomba di san Francesco ci sono stati nove milioni di accessi. Il prossimo anno la regione che offrirà l'olio per la lampada votiva sarà la Lombardia. **(A.Ga.)**

La Basilica di Assisi con i pellegrini del Lazio. Sotto il cardinale Vallini durante la Messa (foto Antonella Gaetani)

Dal premier Renzi al presidente della Regione Zingaretti, il richiamo a una nuova visione della società alla scuola del santo

le parole dell'evento. Il dramma del lavoro affidato nelle mani del patrono d'Italia

Da settantacinque anni san Francesco d'Assisi è il patrono d'Italia insieme con santa Caterina da Siena. Davanti al Poverello le autorità civili e i fedeli portano tanti dolori. Come ha ribadito all'inizio della Messa padre Mauro Gambetti, custode del Sacro Convento: «Portiamo all'altare i drammi della disoccupazione e della fuga dalle proprie terre».
Al termine della Messa, dalla Loggia del Sacro Convento, i saluti delle autorità religiose e civili. Padre Marco Tasca, ministro generale dell'Ordine dei frati minori conventuali, ha invitato a rifarsi al santo come «uomo di dialogo e pace di fronte ad un mondo sconvolto dai conflitti che insanguinano diverse parti della terra». Alla sua intercessione ha affidato la terza assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi sulla famiglia. Anche l'arcivescovo Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, ha parlato del travaglio del nostro tempo. «In questa connessione tra economico e morale – ha detto – solo una politica dello struzzo non vede quanto sarebbe vano sventolare come una parola magica la bandiera delle riforme, se non implicano una riforma morale». E ha ricordato la visita del Papa lo scorso anno per questa ricorrenza quando Bergoglio condannò la cultura dello scarto.
Presente anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, con il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. «Nel nostro Paese – ha affermato Renzi – ci sono da riparare molte cose, a partire dal lavoro. Va rivista anche la scuola: se non si parte da lì non si va da nessuna parte. Poi la pubblica amministrazione e la giustizia».
Mentre il sindaco di Assisi, Claudio Ricci, ha evidenziato come rifacendosi a Francesco sia importante coniugare «intelligenza creativa e umanità», Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio, ha sottolineato come il Poverello sia figura che unisce diverse visioni del mondo. «Per lui è importante il cammino, il viaggio, l'incontro con l'altro».
Antonella Gaetani

Stamani il Papa apre il Sinodo sulla famiglia

Alle 10 la Messa a San Pietro La preghiera quotidiana a Santa Maria Maggiore: la recita del Rosario e l'Eucaristia con uno dei padri sinodali

Con la Messa presieduta da Papa Francesco si apre questa mattina alle 10, nella basilica di San Pietro, l'atteso Sinodo dei vescovi sul tema «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione». Il primo di un cammino biennale che culminerà nell'assemblea ordinaria del 2015, anch'essa dedicata alla famiglia, chiamata a individuare proposte pastorali adeguate alle sfide del momento che saranno discusse in quest'assise. Due settimane di lavori - il Papa parteciperà a tutte le giornate e presiederà domenica 19 la Messa per la conclusione con la beatificazione di Paolo VI - con 191 padri sinodali, di cui 61 cardinali e 26 membri di nomina pontificia, e complessivamente 253 partecipanti. L'Africa è il continente più rappresentato. Tra gli esperti, una coppia di sposi, i coniugi Miano, che abbiamo intervistato domenica scorsa. Al centro dei lavori - dichiara Manuel Jesús Arroba Conde, tra i partecipanti all'assise, nell'intervista a Romasette.it (*www.romasette.it)* - «urgenze che investono molteplicità di ambiti, tra cui quelli economico, socio-politico, giuridico, e ovviamente quello direttamente pastorale, trattandosi di situazioni che richiamano un particolare accompagnamento da parte di una Chiesa che si senta davvero "in uscita"». Arroba Conde insegna Diritto processuale canonico ed è preside dell'Institutum Utriusque Iuris della Pontificia Università Lateranense.
Previsto un servizio di comunicazione quotidiano, con un «briefing» e una sintesi per i giornalisti; l'impegno si avvarrà anche dell'uso di Twitter e di interviste ai padri sinodali, una vera e propria novità. Informazioni diffuse venerdì in occasione della presentazione del metodo e del tema dei lavori. Tra l'altro, è stato chiarito che ogni intervento non potrà superare i 4 minuti. La seconda settimana del Sinodo sarà dedicata alle riunioni dei gruppi, i cosidetti «circuli minores». Al termine, il messaggio finale, base per il lavoro della seconda assemblea sinodale.
La basilica di Santa Maria Maggiore sarà luogo privilegiato per la preghiera durante i lavori sinodali. Accoglierà le reliquie di santa Teresa di Lisieux e dei suoi genitori, i beati Luigi e Zelia Martin, vissuti nella seconda metà dell'Ottocento (questa mattina a San Pietro per la Messa d'apertura), insieme a quelle dei beati coniugi romani Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. «Con il riferimento a queste figure - spiega l'Ufficio liturgico del Vicariato - il Santo Padre intnde evidenziare come la famgilia sia luogo di santificazione e come il matrimonio sia una vera vocazione alla santità per i coniugi». Nella chiesa che custodisce l'antica icona venerata come *Salus populi romani*, l'appuntamento è fissato ogni giorno alle 16.45, domenica compresa (ma alle 16.30), con la celebrazione dei vespri, la recita del Rosario meditata e la celebrazione dell'Eucaristia, alla presenza di padri sinodali. «Alcuni momenti di preghiera - ha detto il cardinale Baldisseri - saranno guidati dalla Diocesi di Roma, e ogni sera alle ore 18, un vescovo o un cardinale celebrerà la Santa Messa per la famiglia». In ogni celebrazione in basilica è prevista una intenzione di preghiera per il Sinodo e inoltre, ha spiegato ancora il cardinale arciprete, «sarà sempre recitata l'orazione composta dal Papa per implorare la benedizione del Signore sul Sinodo». Intanto nel pomeriggio di ieri il cuore della preghiera è stata piazza San Pietro grazie alla veglia promossa dalla Conferenza episcopale italiana, culminata con la partecipazione dei padri sinodali e con l'intervento del Santo Padre (*ampio servizio sulle pagine nazionali di Avvenire*). La Segreteria generale del Sinodo invita alla preghiera per i lavori sinodali tutte le Chiese particolari, le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti. **(R. S.)**

Flop liberalizzazioni, negozi chiusi e calo occupati

Presentato alla Camera il dossier «Libera la domenica», mentre il Parlamento sta per confermare le aperture festive degli esercizi

DI PAOLA PROIETTI

Oltre 67mila negozi aperti negli ultimi tre anni a fronte di 124mila che invece hanno chiuso. Numeri spaventosi, frutto non solo della crisi economica, ma anche della liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali voluta tre anni fa dal governo Monti, che non ha portato i frutti sperati. I dati sono racchiusi nel dossier presentato mercoledì alla Camera dei deputati dall'associazione «Libera la domenica», all'indomani del provvedimento di modifica degli orari dei negozi passato alla Camera e ora al vaglio del Senato, che metterebbe ancora più in difficoltà i commercianti. Nella nuova norma, infatti, le giornate di chiusura obbligatoria passano da 12 a 6; giornate, tra l'altro, scelte dal commerciante. «Perché se si vende di meno bisogna tener aperto la domenica? I dati dimostrano - dice Mauro Bussoni, segretario generale di Confesercenti - che avere la libertà di scegliere se rimanere aperti o no la domenica va a vantaggio della grande distribuzione, mentre affossa i piccoli commercianti. Negli ultimi tre anni sono stati 105mila i lavoratori che hanno perso il posto. Lavorare di più, in questo caso rimanere aperti più a lungo, non porta un beneficio, anzi. La nostra soluzione - continua - è affidare la decisione ai sindaci, che ben conoscono il territorio». Roma, nel complesso, tiene bene: la Capitale dal 2012 ad oggi registra un 7% di chiusure ma, insieme a Milano, detiene il record di negozi sfitti. Secondo Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori, «bisognerebbe fare i turni come fanno le farmacie. Ragionare senza fare i conti con la realtà significa diminuire fortemente la produttività e aumentare, di conseguenza, i prezzi». La norma non considera l'ampio consenso che ha fatto registrare la campagna «Libera la domenica», che con 150mila firme sostiene una proposta di legge popolare per restituire alle Regioni la competenza in materia. Promossa da Confesercenti e Federstrade e sostenuta dalla Cei e da molte Regioni, non viene però tenuta in considerazione dal Parlamento. «Abbiamo fatto noi il dossier invece del governo - ammette Tiziana D'Andrea, portavoce di "Domenica no grazie Italia" - e dopo tre anni ci aspettavamo una normativa che regolasse il mercato. Sei giorni di chiusura sono una presa in giro». Ma c'è anche chi sfida la legge: «È un anno e mezzo che la domenica chiudo il centro commerciale - dice Bruno Mestichella de "I Granai" -; pago 500 euro di multa per ogni giorno che rimango chiuso. La domenica è il giorno del riposo, bisogna stare con le famiglie. La colpa è anche di alcune associazioni di categoria che non si battono come dovrebbero». E ricorda che anni fa, l'allora sindaco Rutelli, decise una turnazione di quartiere in quartiere sulle aperture domenicali: «Al massimo erano 2 o 3 le domeniche in cui si rimaneva aperti durante l'anno, escluso il periodo di Natale o dei saldi». E a ricordare che la domenica è un giorno di riposo è stato anche un messaggio di monsignor Giancarlo Bregantini, presidente della Commissione Cei problemi sociali e lavoro, che ha ricordato le parole di Papa Francesco: «La domenica va resa libera dal lavoro per affermare che la priorità non è a livello economico, ma all'umano, al gratuito alle relazioni non commerciali, ma familiari, amicali e per i credenti alla relazione con Dio e con la comunità. Forse è giunto il momento di domandarci se quella di lavorare la domenica sia una vera libertà».

Il convegno all'Università San Tommaso d'Aquino (foto Cristian Gennari)

Convegno cori, canto sacro parte essenziale della liturgia

L'Aula magna della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino è gremita. Perlopiù giovani siedono ai banchi per assistere al convegno «Cantare la fede» che, tra i relatori, ha alcuni tra i più importanti esperti di musica liturgica come monsignor Vincenzo De Gregorio, preside del Pontificio istituto di Musica sacra, e padre Jordi A. Piquè, preside del Pontificio Istituto liturgico Sant'Anselmo. Un incontro nato per il 50° della «Sacrosanctum Concilium» e il 30° anniversario del Coro della Diocesi di Roma per fare il punto sullo stato di salute della musica liturgica. Circa 1.500 i delegati in rappresentanza delle cappelle musicali italiane, di Spagna, Portogallo, Brasile e Turchia. Al maestro Marco Frisina il cardinale Vallini riconosce il merito di essere «il vero e instancabile animatore» del Coro della diocesi di Roma, da lui fondato e diretto sin dal 1984 e composto da oltre 250 elementi. «I vostri concerti non sono esibizioni canore - spiega il porporato rivolgendosi alla platea di esperti di musica sacra, rappresentanti del movimento musicale-liturgico e coristi di diocesi e parrocchie - ma "catechesi in canto", musica e parole in grado di annunciare il Vangelo. E il Concilio Vaticano II, affermando che il canto sacro è parte necessaria della liturgia, ha riconosciuto il ruolo pedagogico delle schole cantorum perché permettono di vivere l'esperienza di Dio». Dunque «essenziale», il coro «non è ornamento marginale ma è la liturgia ad esigerne la presenza». A patto «che i canti non siano improvvisati, che ci sia preparazione tecnica e preparazione spirituale dei coristi». Dello stesso avviso è padre Giuseppe Midili: la «Sacrosanctum Concilium» individua «i principi della musica liturgica che, per dirsi tale, deve ispirarsi ai testi biblici, rispettare i cicli legati all'anno liturgico, adattarsi ai singoli momenti della celebrazione, esprimere la preghiera, favorire l'unanimità e arricchire di solennità i riti». E tra le fonti a cui attingere ci sono i Salmi: qui, monsignor Frisina - commosso dall'accoglienza festosa riservatagli dalla platea - indica una preziosa miniera di trame per il canto, alla quale lui stesso ha fatto ricorso in tutti questi anni per comporre le sue opere più belle. I suoni, quelli, sono invece nel Creato: «Ovunque è musica, perché la musica è fatta di vibrazioni, impalpabili e potentissime. L'infinitamente alto e l'infinitamente profondo si toccano». Tra i momenti più importanti della tre giorni romana, la celebrazione della Messa nella basilica di Santa Maria Maggiore, il concerto del Coro della diocesi di Roma e dell'Orchestra Fideles et Amati diretti da monsignor Frisina, la partecipazione alla Messa celebrata da Papa Francesco in piazza San Pietro, animata nel canto da tutte le corali intervenute al convegno.

Mariaelena Finessi

Il Papa ai nonni: più inclusione

Francesco condanna «la cultura dello scarto» che emargina gli anziani ed esalta la loro fede: «Sono alberi che continuano a portare frutto». La Messa in piazza San Pietro presente Benedetto XVI

DI CHRISTIAN GIORGIO

Mubarak e Aneesa hanno dovuto abbandonare la propria casa, i loro 10 figli, i 12 nipoti. Dopo 51 anni trascorsi insieme a Qaraqosh, lo scorso agosto sono stati costretti a lasciare la principale città cristiana dell'Iraq a causa dell'arrivo dei jihadisti dell'Isis. «Hanno distrutto le campane per mettere al loro posto i drappi neri del califfato», ha spiegato Mubarak a Papa Francesco. Quella dei coniugi iracheni è stata la testimonianza più toccante de «La benedizione della lunga vita», la festa degli anziani e dei nonni organizzata in piazza San Pietro, domenica scorsa, dal Pontificio Consiglio per la Famiglia. Francesco ha ringraziato i nonni d'Iraq offrendo loro «vicinanza, preghiera e l'aiuto concreto». La violenza sugli anziani è «disumana», ha sottolineato il Papa, «come quella sui bambini. Questi fratelli ci testimoniano che anche nelle prove più difficili, gli anziani che hanno fede sono come alberi che continuano a portare frutto». Ad aprire l'incontro è stato l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, che ha indirizzato un particolare saluto al Papa emerito Benedetto XVI, presente sul sagrato di San Pietro, definendolo «primo nonno tra tutti i nonni». Riferimento fatto proprio anche da Francesco che, durante il discorso ai 30mila presenti, ha sottolineato la gioia di avere Benedetto XVI in Vaticano, «perché - ha detto a braccio - è come avere il nonno saggio in casa». Guardando la folla riunita in piazza, il Papa ha proseguito ricordando il compito degli anziani: trasmettere e condividere la saggezza della fede. E ripercorrendo con la memoria l'ultimo viaggio, ha aggiunto: «In quei Paesi dove la persecuzione religiosa è stata crudele, penso per esempio l'Albania dove mi sono recato domenica scorsa, sono stati i nonni a battezzare i bambini di nascosto e a dare la fede, bravi, sono stati bravi nella persecuzione e hanno salvato la fede in quel Paese». E invece, quante volte si «scartano» gli anziani. Abbandonandoli, condannandoli a «una vera e propria eutanasia». Come lo si fa con i bambini, ha riflettuto Francesco, o «con i giovani perché non hanno lavoro». Quindi l'appello del Papa: «Siamo tutti chiamati a contrastare questa velenosa cultura, i cristiani con tutti gli uomini di buona volontà sono chiamati a costruire una società più umana, paziente e inclusiva». Benedetto XVI e Papa Francesco hanno poi ascoltato insieme i numerosi artisti che hanno partecipato alla giornata. Tra di loro Andrea Bocelli, Massimo Ranieri e Claudio Baglioni che hanno dedicato ai nonni *Con te partirò*, *Ti voglio bene assai* e *Strada facendo*. Nell'omelia della Messa, conclusiva della giornata, Papa Francesco ha osservato: «Nel Vangelo Gesù non ha abolito la legge della famiglia e del passaggio tra generazioni, ma l'ha portata a compimento». «Il Signore - ha ricordato - ha formato una nuova famiglia, nella quale sui legami di sangue prevale la relazione con Lui e il fare la volontà di Dio Padre. Ma l'amore per Gesù e per il Padre porta a compimento l'amore per i genitori, per i fratelli, per i nonni, rinnova le relazioni familiari con la linfa del Vangelo e dello Spirito Santo». Prima di regalare a tutti i partecipanti una copia del Vangelo di Marco, Francesco ha invitato a pregare per il Sinodo sulla famiglia.

l'iniziativa

Famiglie in campo contro il disagio giovanile

Famiglie in prima linea contro il disagio giovanile. È l'idea del progetto «InFamiglia», promosso dal Centro per la pastorale familiare del Vicariato e dall'associazione FuoriDellaPorta, da anni impegnata con un intervento negli ambienti aggregativi dei ragazzi. Quattro incontri - aperti comunque anche a "single" - al Seminario Maggiore, dal 17 ottobre, ogni venerdì alle 15.30. Ci saranno le «istruzioni per l'uso» rivolte a chi voglia mettersi in gioco in questo compito impegnativo ma indilazionabile, vista la gravità delle situazioni che la cronaca quotidiana ci pone sotto gli occhi. «L'iniziativa - spiegano i promotori - si rivolge ai nuclei familiari che desiderino conoscere percorsi di accompagnamento ad adolescenti romani, minori non accompagnati, giovani immigrati di seconda generazione, ragazze che escono dal circuito della prostituzione, che urgono di una famiglia o più semplicemente di una prossimità adulta. Questa esperienza vuole lanciare nel vivo dell'azione pastorale». (iscrizioni entro lunedì 13 al tel. 06.69886211, *luca.pasquale@vicariatusurbis.org)*.

L'eredità di Gedda, un cristiano poliedrico

L'incontro e la celebrazione nella chiesa di San Leone Magno, voluta dal medico e politico fondatiore di Amci e Csi

Politico, genetista, pensatore originale del valore educativo dello sport, ma soprattutto un cristiano. Tutto questo è stato Luigi Gedda, nato a Venezia nel 1902 e scomparso a Roma nel 2000, a cui sabato 27 settembre nel teatro della parrocchia San Leone Magno è stato dedicato il convegno «Luigi Gedda, un cattolico a tutto campo». Ad organizzarlo, il Centro per la pastorale sanitaria del Vicariato, insieme alle sezioni romane di due realtà da lui stesso fondate settant'anni fa, l'Associazione medici cattolici italiani e il Centro sportivo italiano, oltre che all'Azione cattolica, della quale Gedda fu presidente nazionale dal 1952 al 1959. La giornata è iniziata alle 11 con la deposizione di fiori sulla sua tomba al Verano, presieduta dal consulente ecclesiastico del Csi Roma, monsignor Piergaetano Lugano. Quindi la Messa nella chiesa di San Leone Magno, presieduta dal vescovo Giuseppe Marciante. «Questa parrocchia - ha ricordato il presule - è un'opera architettonica voluta da Gedda nella periferia romana, teatro dello scontro con il comunismo. Un modello di parrocchia completa, di "cittadella cristiana". Gli uomini dell'Azione cattolica regalarono a Pio XII questa parrocchia dotata di ogni strumento dell'apostolato, della vita sociale e dell'assistenza. È stata data centralità alla liturgia, culmine e fonte della vita cristiana. Alla trasmissione della fede, con la cura di un altro ambiente importante specialmente per le nuove generazioni: la catechesi». Della fede di Gedda, che diventava capacità di fondazione, ha parlato durante il convegno che è seguito il direttore del Centro diocesano per la pastorale sanitaria monsignor Andrea Manto, introdotto dai saluti del parroco di San Leone, don Vito Di Nuzzo. «Gedda ha dimostrato con la sua vita che credeva nell'incarnazione. Dio infatti ha parlato con parole e con fatti. Tutto questo - ha esortato monsignor Manto - va recuperato. Questo convegno non è solo una commemorazione per i 70 anni del Csi. La figura di Gedda ha una profonda attualità che dobbiamo recuperare». Il senso del convegno, ha spiegato Daniele Pasquini, presidente del comitato romano del Csi, è «rendere evidente la poliedricità di Gedda, un uomo in grado di stare su più fronti senza disperdere energie. Dobbiamo recuperare questa eredità». Una personalità poliedrica, quella di Gedda, capace di «essere testimone come medico cattolico», ha sottolineato Luca Chinni, presidente Amci Roma. È stato un uomo capace di «favorire una vasta partecipazione di uomini e di donne alla vita della Chiesa» attraverso la risorsa dell'associazionismo, come ha ricordato Rosa Calabria, presidente dell'Ac di Roma. E di scoprire il valore educativo dello sport. «Attraverso lo sport - ha detto Edio Costantini, presidente della Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport - ha saputo dare una serie di indicazioni spirituali ancora attualissime».

Daniele Piccini

Leuzzi: «Elaborare cultura per costruire la società»

L'apertura in Campidoglio dell'XI Simposio dei docenti universitari su «Investire sulla conoscenza in Europa» concluso ieri all'Università Lateranense

di **Elisa Storace**

Fra meno di un mese, il prossimo 31 ottobre, si concluderà la consultazione pubblica per contribuire alla revisione intermedia di «Europa 2020», la strategia decennale per la crescita e l'occupazione varata dall'Unione europea per superare la crisi, attuata e controllata nell'ambito del cosiddetto «semestre europeo», il ciclo di coordinamento delle politiche economiche e di bilancio dei paesi dell'Ue. Non è quindi un caso che l'XI Simposio internazionale dei docenti universitari, promosso dall'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi di Roma e inauguratosi giovedì nella sala della Protomoteca in Campidoglio, si distingua dalle edizioni precedenti per un taglio particolarmente progettuale, proprio in concomitanza con la presidenza italiana del semestre europeo. Fin dal titolo scelto per questa edizione, ovvero «L'idea di università. Investire per la conoscenza in Europa e per l'Europa» - omaggio allo storico scritto del 1852 del beato cardinale J. Henry Newman *The idea of university* - appare chiaro come l'attenzione sia infatti concentrata sull'apporto che le istituzioni accademiche possono e devono dare allo sviluppo di una strategia per una crescita più intelligente, sostenibile e socialmente inclusiva. «Bisogna elaborare cultura per costruire la società - ha detto il vescovo Lorenzo Leuzzi, delegato per la pastorale universitaria della diocesi di Roma -, lavorare insieme in modo disinteressato per la formazione delle nuove generazioni creando comunità accademiche aperte alla realtà, tutta intera», secondo un punto di vista evidentemente molto concreto. Un punto di vista condiviso da tutti i relatori presenti. Da Francis Campbell, rettore della Mary University Twickenham di Londra, che ha ricordato come l'università sia «primariamente una dimensione morale e sociale, una visione della società guidata dall'impegno e dalla responsabilità del sapere», a Guido Fabiani, già rettore dell'Università degli Studi Roma Tre dal 1998 al 2013 intervenuto in rappresentanza della Regione Lazio, per il quale «il dovere di chi amministra l'università è senza dubbio quello di formare competenze che, prima di ogni altra cosa, abbiano la capacità progettuale di cui la nostra società oggi ha estremo bisogno». L'idea del Simposio, che nasce nel 2003 per trovare un punto di incontro tra i grandi temi della fede e della ragione e che nel corso degli anni ha visto la partecipazione di relatori quali Eric McLuhan, Ugo Amaldi, Jean Luc Marion, Salvador Giner, Jean-Paul Fitoussi e Peter Koslowski, quest'anno si è aperto con le lectio magistralis di Per Carlson, del Royal Institute of Technology di Stoccolma, e Jean Dominique, docente dell'università di Lione. L'uno e l'altro, parlando rispettivamente degli investimenti in conoscenza in Europa e del ruolo delle università cattoliche di fronte alla sfida della modernità, hanno espresso con forza la necessità di «creare dei ponti che colleghino la ricerca con la società» e l'importanza di «trasmettere il sapere non solo come un cumulo di nozioni ma come strumento al servizio dell'uomo». Una grande sfida lanciata all'università su cui i relatori si sono confrontati presso la Pontificia Università Lateranense fino a ieri.

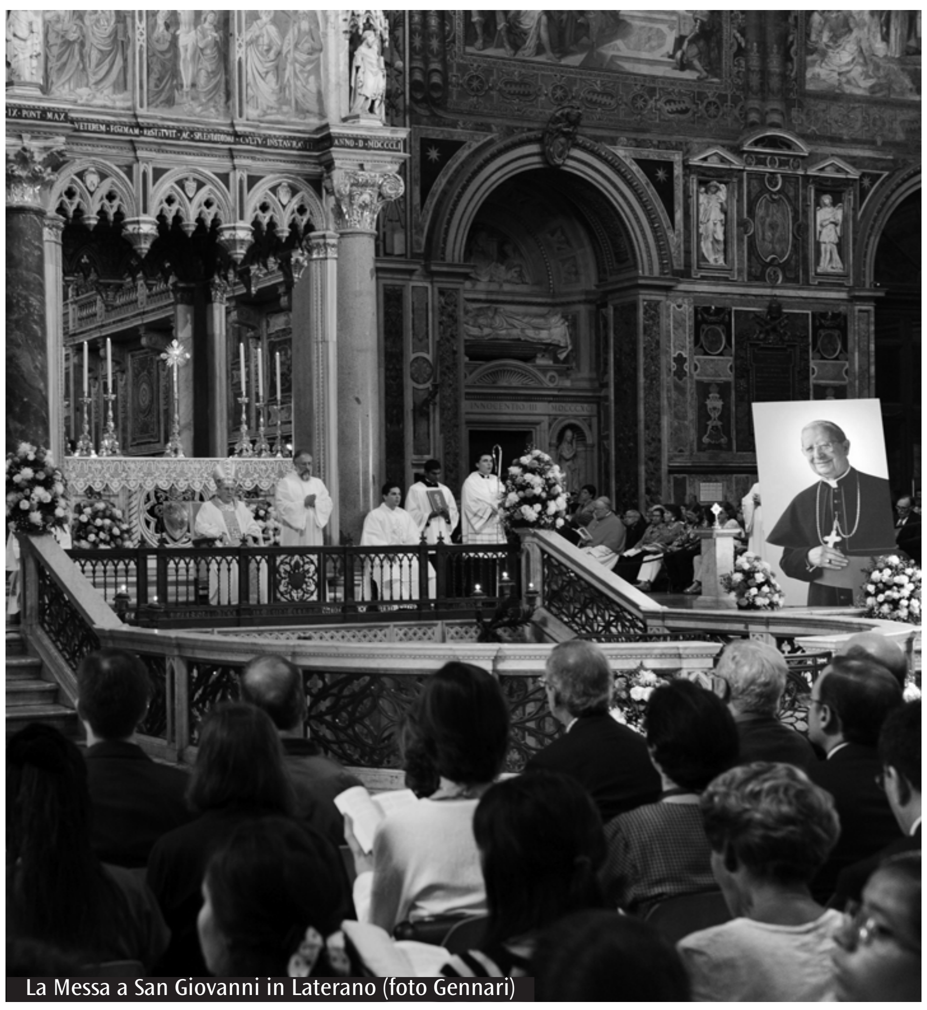
La Messa di ringraziamento presieduta dal cardinale Vallini nella basilica di San Giovanni in Laterano per la beatificazione del primo prelato dell'Opus Dei, «instancabile promotore di opere sociali» con un «orizzonte sconfinato dell'apostolato»

Del Portillo, paternità accanto alle persone

di **Daniele Piccini**

Dopo la cerimonia di beatificazione di sabato 27 settembre, nella città dove nacque cento anni fa, Madrid, anche la diocesi «adottiva», quella di Roma, ha ricordato Álvaro del Portillo, vescovo e prelato dell'Opus Dei. Lo ha fatto martedì scorso, nella basilica di San Giovanni in Laterano con una Messa solenne di ringraziamento presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini e animata dalla Pontificia Cappella Musicale Lateranense diretta da monsignor Marco Frisina. A comporre l'assemblea, circa 7mila fedeli: tanti i biglietti distribuiti dall'Opera. Sull'altare accanto al cardinale Vallini hanno concelebrato 8 cardinali, 19 vescovi e 50 sacerdoti dell'Opus Dei provenienti da tutto il mondo. Le letture della liturgia del giorno, tutte gravitanti intorno alla figura del buon pastore (Ezechiele 34, 11-16; Lettera di Paolo ai Colossesi; il Salmo 23; e Giovanni 10, 11-16), sembrano tratteggiare anche lo zelo apostolico del neo beato. «Ezechiele - ha detto il cardinale Vallini nell'omelia - parlando a nome di Dio ci ha rivelato l'amore premuroso del Signore che prende l'iniziativa per salvare il suo gregge. Dio cerca le sue pecore, soprattutto quelle disperse, le conduce su pascoli erbosi e le fa riposare. È consolante pensare che il Signore non ci abbandona mai perché ci ama». Nel Vangelo Gesù definisce se stesso «Buon pastore che non solo guida il gregge e si prende cura di esso, ma dà la vita per il gregge. Sulla croce Gesù - ha proseguito il porporato - ha dato tutto se stesso per noi. E con la resurrezione ci ha comunicato la vita divina. E con lo Spirito Santo ci ha resi membri della sua famiglia. Gesù risorto è la vita senza fine. In lui possiamo rivolgerci a Dio». Nel beato del Portillo lo stesso entusiasmo apostolico di san Paolo. «Con questa certezza di fede - ha detto ancora il vicario del Papa per la diocesi di Roma - è vissuto il beato Álvaro del Portillo. Don Álvaro esercitò il sacerdozio e l'episcopato con senso di paternità. Cercava di comprendere le attese delle persone. Per lui era esercizio di paternità. Era instancabile promotore di opere sociali. L'orizzonte dell'apostolato è sconfinato. Si estende anche ai laici e al loro ruolo nelle professioni. Inizia nella famiglia, si estende agli amici, a quelli che incontriamo occasionalmente, fino a sentirci responsabili di tutta la società». La Messa nella basilica lateranense è stato solo uno dei tanti eventi organizzati per ricordare il neo beato nella città di Roma, dove visse e operò dal 1946 fino alla sua morte, nel 1994. «Roma - ha detto don Carlo De Marchi, vicario dell'Opus Dei per Roma e l'Italia di Centro Sud - sta reagendo con gioia alla beatificazione. Ma colpisce molto vedere anche tante famiglie che vengono da lontano, filippini e africani. Loro hanno sentito la vicinanza del nuovo beato durante un viaggio in otto tappe che monsignor del Portillo fece in quei paesi nel 1989. È stato accolto molto bene e, benché già settantenne, riuscì a entrare in sintonia con loro». Anche lunedì 29 settembre, mella basilica di Sant'Eugenio, dove il corpo del beato è stato esposto all'adorazione dei fedeli, «c'era clima di grande comunione. Roma riserva sempre a tutti una grande accoglienza». Consistente la partecipazione delle parrocchie romane agli eventi celebrativi. «Nelle parrocchie di Roma - ha spiegato Mara Celani, portavoce del comitato organizzatore - è stata fatta comunicazione distribuendo le immagini del nuovo beato. Abbiamo stampato circa 1.500 locandine. Nel complesso sono giunti a Roma più di 10mila pellegrini».

Diverse celebrazioni a Roma, dove il vescovo visse e operò dal 1946 fino alla morte, nel 1994. Il corpo del beato esposto nella chiesa di Sant'Eugenio Oltre 10mila i pellegrini



La Messa a San Giovanni in Laterano (foto Gennari)

La chiusura della fase diocesana dell'inchiesta di beatificazione

Madre Giuseppa, mistica: il cammino verso gli altari

«Fu modello di monaca, di adoratrice, di priora, di evangelizzatrice e strumento di comunione». Una «figura di rara ricchezza e bellezza, nobile, eccellente». Sono toni entusiastici quelli che monsignor Slawomir Oder, vicario giudiziale del Tribunale ordinario della diocesi di Roma, utilizza per descrivere madre Giuseppa dei Sacri Cuori, cofondatrice dell'ordine dell'Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento. Martedì scorso si è chiusa la fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione della religiosa, aperto meno di un anno fa. Nell'Aula della Conciliazione, affollatissima, sono tornati a risuonare i canti delle adoratrici, velo nero e scapolare rosso, giunte da tutta Italia per l'occasione. Marianna Fortunata Ignazia Cherubini - questo il nome di madre Giuseppa - nacque a Ischia di Castro (Viterbo) nel 1788 e spese tutta la sua vita per l'ordine, dapprima per la sua fondazione insieme con la beata Maria Maddalena dell'Incarnazione, quindi «per ricomporre le divisioni sorte all'interno dell'istituto», come ricorda monsignor Oder. «La difficoltà maggiore - prosegue - fu la revisione delle Costituzioni, lasciate alquanto incomplete dalla beata fondatrice». Madre Giuseppa fondò inoltre i monasteri di Napoli e di Squillace, e si adoperò per riportare la comunità a Roma, precedentemente abbondonata a causa delle persecuzioni napoleoniche contro la Chiesa cattolica. «Tra le sue qualità - sottolinea monsignor Oder - emergono la fedeltà al quotidiano monastico e il rapporto, con l'abbandono filiale, verso Dio. La madre Cherubini fu una vera mistica, per la quale l'Eucaristia era il mistero da adorare nel silenzio, nell'umiltà, nel nascondimento». Il vicario giudiziale ne tratteggia la spiritualità: «Era immersa in una piena comunione con Gesù che incontrava giornalmente in uno spazio niente affatto esoterico, ma accessibile a tutti: nella celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, nei sacramenti, nella carità verso le consorelle e il prossimo esterno. La sua identità monastica non aveva niente di artificioso, ma conservava la genuinità, il profumo e la signorilità della semplicità di Dio. Confessando la pochezza e la debolezza delle proprie forze, aprì la sua anima all'abbondanza della grazia divina, che la inondava nella preghiera e nella comunione eucaristica». Il «segreto della santità» di madre Giuseppa è proprio quello di «affidare la propria vita e i propri progetti a Dio - conclude monsignor Oder -, nella fiducia che sarà lui a portare a perfezione il tutto. È la logica dell'inarnazione: il Signore diventa un odi noi, perché noi possiamo diventare come Lui».

Giulia Rocchi

Emergenza educativa, mancano i «testimoni»

Primo incontro di Nembrini con i catechisti: «I giovani non hanno nessuno che attesti loro la bontà della vita»

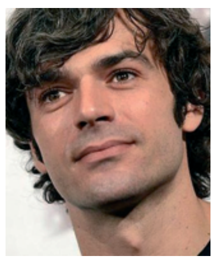
di **Graziella Melina**

«La nostra è una generazione di figli che non vede speranza sufficiente e quindi non ce la fa a diventare grande. Anzi, rischia di sentire come una oscura colpa. Quasi che fosse una colpa l'essere venuto al mondo. E molti si puniscono per questo. Non hanno nessuno che gli attesti la bontà della vita, dell'esserci». Franco Nembrini, insegnante, rettore della scuola paritaria La Traccia, in provincia di Bergamo, sul tema dell'emergenza educativa ha un'idea ben precisa: «Il problema non sono i figli, siamo noi, gli adulti». Inutile dunque continuare a rimpallare la responsabilità, quasi come una girandola impazzita, alla scuola, alla famiglia o ai catechisti. Quello che manca oggi sono i «testimoni». Di fronte alla platea di insegnanti, catechisti, genitori, che sabato 27 settembre si è ritrovata al Seminario Romano Maggiore, per l'incontro organizzato dall'Ufficio catechistico della diocesi sul «rischio di educare», Nembrini è andato dritto al problema: «L'educazione non ha bisogno di parole, ma di fatti». Quarto di dieci figli, autore del libro *Di padre in figlio. Conversazioni sul rischio di educare* (edizione Ares) e appassionato di Dante (tra i suoi estimatori anche Roberto Benigni, che pare abbia imparato a spiegare il sommo poeta proprio prendendo spunto dalle letture dell'insegnante bergamasco), per Nembrini «nell'educazione non esistono ricette, la strada concreta bisogna cercarla, perché non c'è a priori». Ma su un presupposto bisogna essere tutti d'accordo: «I genitori non danno solo la vita. Gli uomini hanno anche un certo "sentire" della vita e con essa il sentimento della sua grandezza e positività. L'educazione, che non è indottrinamento, richiede come prima virtù questa fiducia. Quando viene al mondo, il figlio osserva, perché ha già dentro questa attrattiva, quel movimento verso le cose, quel desiderio: vorrebbe vedere che la vita è una cosa grande». Ed è qui che entrano in gioco i genitori. «Mio padre - ha ricordato Nembrini - si è occupato della sua santità, non della mia. E così facendo si è occupato del suo essere padre, del suo rapporto con noi. Era "ignorante", parlava in dialetto, ma sapeva tutto delle cose che bisogna sapere per vivere: la differenza tra verità e menzogna, vita e morte. E io potevo seguirlo, fiducioso che sarei diventato un uomo grande, lieto, come lui. I giovani oggi vivono una pressione sociale spaventosa. Le mamme - ha poi aggiunto con una nota di amara ironia - senza accorgersene guardano i figli con il giudizio di valore che è quello della performance scolastica. Ma la scuola è uno strumento, non è lo scopo della vita. L'educazione comincia dal perdono, dalla misericordia. Questi figli, come dice papa Francesco, soffrono di "orfanezza". Ma per vivere hanno bisogno di misericordia, di essere perdonati». «Ci rendiamo conto che oggi nell'annuncio della fede - ha rimarcato monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - educatori, genitori, catechisti hanno gli stessi problemi. Dobbiamo accendere nei ragazzi una scintilla, mostrare loro la grandezza e la bellezza della fede, della poesia. Educare vuol dire testimoniare una cosa che è grande». Sul «rischio di educare» i catechisti della diocesi si confronteranno ancora con Nembrini l'11 ottobre, il 9 novembre e il 21 febbraio alle ore 21 al Teatro Orione.

Franco Nembrini e monsignor Lonardo (foto Gennari)

cinema

«Fratelli unici», più favola che realtà



Il soggetto raccoglie varie suggestioni derivate da differenti trame degli anni passati, e le colloca ai giorni nostri. È *Fratelli unici*, film italiano in uscita nelle sale in questo fine settimana. Il cast è importante: Raoul Bova, Luca Argentero (*nella foto*), Carolina Crescentini, Miriam Leone. La storia comincia quando un incidente fa perdere del tutto la memoria a Pietro, medico. La sua ex moglie Giulia sta per risposarsi e non vuole più saperne di lui, così il fratello Francesco, stuntman dalla vita sregolata, è costretto a portarselo a casa, ad accudirlo e a fare una cosa che non ha mai fatto, la persona adulta. Nella convivenza forzata tra i due viene coinvolta anche Sofia, vicina di casa di Francesco. I rapporti tra i quattro si intrecciano, si complicano (nel conto entra anche Stella, la figlia ora adolescente di Pietro e Giulia), corrono lungo vari equivoci, prima di arrivare alla soluzione finale. «Il film - dice Alessio Maria Federici, il regista qui al suo terzo film dopo *Lezioni di cioccolato 2* e *Stai lontana da me* - racconta in chiave di commedia sentimentale dolce/amara le vicende di due fratelli che non si parlano da anni. Quando Pietro esce dall'incidente e ritrova la memoria, entrambi capiscono che quella esperienza ha rappresentato una sorta di spugna sul passato, ha portato entrambi a ritrovare nuovi equilibri e antichi amori». Siamo totalmente dentro quella commedia italiana che sembra aver ritrovato nelle ultime stagioni (il botteghino conferma) slancio e vigore. Confermando però un significativo cambiamento di approccio e di prospettiva. Chi ricorda i film di Mario Monicelli, Dino Risi, Luigi Comencini nota subito le differenze. In quei copioni, spesso firmati da Age e Scarpelli, si cercava di tenere viva la dialettica tra gli opposti: per capirsi, ricordiamo i due personaggi de *Il sorpasso*. Qui, al contrario, anche nei momenti di rabbia, l'approccio dei protagonisti gioca al ribasso, va nella direzione di smussare contrasti e divisioni, sceglie la strada della riconciliazione. Pietro e Francesco capiscono di avere sprecato tanto tempo a odiarsi, e il nuovo rapporto tra loro apre la strada alla ripresa dei rapporti con la ex moglie per Pietro, con la vicina sempre amata per Francesco. Insomma la sceneggiatura rinuncia a inserire anche un pizzico di cinismo che se non altro avrebbe reso più realistica la storia. Che, per come la vediamo, tocca più i contorni della favola che quelli del vero, della quotidianità. Con alcuni, prevedibili agganci all'americanismo della «seconda occasione», momento ineliminabile della narrazione. Film semplice, piacevole, pieno di buone intenzioni.

Massimo Giraldi

arte

A dieci anni dalla scomparsa di Henri Cartier-Bresson (1908-2004), il Museo dell'Ara Pacis dedica una retrospettiva a quello che è stato forse il più grande fotografo del ventesimo secolo. Sono esposte oltre 500 tra fotografie, disegni, dipinti, film e documenti, riunendo le più importanti icone ma anche le immagini meno conosciute del maestro. Fino al 25 gennaio 2015.

All'Ara Pacis le foto di Cartier-Bresson

Riccardi: «L'aiuto clandestino è un incrocio tra uno spontaneo movimento e le direttive del Papa». Foa: «Prevale storiograficamente l'immagine di un'accoglienza voluta dal basso»

il fatto. *Un convegno ne ripercorre l'impegno verso gli ebrei*

Demolita la leggenda nera su Pio XII

DI DANIELE PICCINI

«La "leggenda nera" possiamo considerarla ormai demolita: Papa Pio XII non è il Papa antisemita, non è il Papa filonazista, non è il Papa di Hitler. Gli archivi consentono di cancellare questa leggenda e di porre le tematiche da un punto di vista nuovo. L'apertura delle carte su Pio XII ci svelerà il funzionamento del meccanismo interno della diplomazia vaticana». Matteo Luigi Napolitano, docente di Storia delle relazioni internazionali all'Università degli studi Guglielmo Marconi di Roma, riassume così, nel suo intervento conclusivo, il senso della conferenza internazionale «Pio XII e la Seconda guerra mondiale: eventi, ipotesi e novità dagli archivi», svoltasi giovedì nella sala delle Cerimonie del rettorato dell'ateneo. Incontro organizzato dalla stessa università in collaborazione con la Fondazione Pave the way, i Knights of Columbus e il Vicariato di Roma. La «leggenda nera» iniziò a diffondersi negli anni Sessanta, con l'opera teatrale «Il Vicario» scritta dal drammaturgo tedesco Rolf Hochhuth nel 1963, che rappresentava un Pio XII complice delle atrocità del Nazismo. «Nella diplomazia della Santa Sede - ha proseguito Napolitano - per la prima volta il soggetto "essere umano" ebbe rilevanza internazionale nei comportamenti della collettività mondiale: vale per gli ebrei, vale per chiunque soffra per ragioni di razza, per i detenuti, per i prigionieri di guerra. L'orientamento e le scelte della Santa Sede vanno considerate tenendo presenti queste categorie». Decisivo, per confutare la tesi di un Pio XII filonazista, il libro di Andrea Riccardi, docente di Storia contemporanea all'Università degli studi di Roma Tre, *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*. «Negli anni Settanta - racconta il professore - ho sentito necessario ristoricizzare la figura di Pio XII. In quel periodo la posizione contro Pio XII era soprattutto il sintomo di un'opposizione contro l'autorità. Ma bisogna lottare contro la "leggenda nera". Giovanni Spadolini diceva di Pio XII che "non è una figura adatta ai semplificatori, tutto luce o tutto tenebra. In lui confluiscono ispirazioni diverse"». Documenti attestano come Papa Eugenio Pacelli indirizzasse la Curia negli atteggiamenti e nei gesti da compiere verso gli ebrei.«La novità del pontificato di Pio XII è quella di una leadership pubblica che propone ai vescovi modelli da seguire. Per esempio - ha proseguito il fondatore di Sant'Egidio - sappiamo di una lettera con cui monsignor Roberto Ronca, rettore del Seminario Romano Maggiore, ringrazia il Papa dell'invio del grano». Evidentemente il Maggiore non ospitava solo seminaristi, in quel momento. «L'aiuto clandestino - ha concluso Riccardi - è un incrocio tra uno spontaneo movimento e le direttive del Papa. C'è una politica concordataria per nascondere la clandestinità, organizzata e voluta dalla base e legittimata dai vertici pontifici». «Alla "leggenda nera" - ha detto Anna Foa, docente di Storia moderna all'Università degli studi La Sapienza di Roma - si contrappongono gli aiuti dati dal Papa agli ebrei. Questo però non è bastato, non è stato recepito dal grosso pubblico o dalla storiografia. Prevale storiograficamente l'immagine di un'accoglienza voluta dal basso, dai parroci, e sconosciuta e ignorata dai palazzi pontifici. Queste tesi sono state demolite da Andrea Riccardi con la pubblicazione del documento di Pio XII che autorizzava i conventi ad accogliere gli ebrei. Sappiamo, per esempio, che a Roma a differenza di altre città come Firenze, non venne chiusa la Sinagoga e che ci furono aiuti agli ebrei, anche se scoordinati».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 10 in Vicariato presiede la riunione del Consiglio dei prefetti.

GIOVEDÌ 9
Alle 17 partecipa alla seduta del senato accademico della Pontificia Università Lateranense.
Alle 19 in Vicariato presiede la riunione del Consiglio pastorale diocesano.

SABATO 11
Alle 17 in San Giovanni in Laterano presiede la Messa per l'inizio del XIV centenario della morte di san Colombano.

DOMENICA 12
Alle 10 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Sant'Ugo.

le sale della comunità

cinema

DELLE PROVINCIE *V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021*
Da merc. 8 a dom. 12
Mai così vicini
Ore 16.30-18.30-20.30-22.30

DON BOSCO *V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612*
Gio. 9 e ven. 10
Le due vie del destino
Ore 18-21
Sab. 11 e dom. 12
Planes 2 - Missione antincendio
Ore 16
Una nuova avventura per gli aeroplani Dusty e Mayday. I formidabili aeroplanini sono chiamati questa volta a trasformarsi in pompieri, diventare arei cisterne e proteggere lo storico Parco Nazionale Pistone Peak da un furioso incendio.
Sab. 11, ore 18-21, e dom. 12, ore 18
Chef - La ricetta perfetta
Carl Casper è un cuoco creativo, chef di un celebre ristorante di Los Angeles. Il critico gastronomico Ramsey Michel decide di visitare il locale e Carl pianifica per lui un menu innovativo. Ma il proprietario del ristorante insiste affinché Carl riproduca fedelmente il menu ormai collaudato da un decennio. E il critico, dopo aver assaggiato, stronca il cuoco sul suo blog. Carl allora lascia il lavoro e va a Miami, ritrova la ex moglie e il figlio, e decide di aprire un chiosco ambulante...

giovani

Con «Gesù al Centro» la missione arriva a Trastevere

È partita venerdì sera la missione «Gesù al Centro», promossa dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile, che porterà i giovani evangelizzatori della diocesi nelle strade e nelle piazze del rione Trastevere, una delle zone della movida romana. Ma dal 3 all'11 ottobre - questo il periodo di durata della missione - ad animare le serate e le giornate trasteverine ci saranno i ragazzi coinvolti nell'iniziativa: ogni mattina visiteranno le scuole, mentre il pomeriggio gli ospedali e le carceri. Nel penitenziario di Regina Coeli, tra l'altro, si terrà anche la Messa conclusiva di «Gesù al Centro», domenica prossima.
L'inaugurazione, invece, si è svolta venerdì alle 19, con l'investitura ufficiale dei giovani missionari, in una Messa presieduta da don Antonio Magnotta, nuovo direttore del Servizio diocesano, nella parrocchia di Santa Dorotea. La chiesa trasteverina è rimasta aperta poi nella serata di sabato per l'adorazione eucaristica a partire dalle 22; e anche stasera è in programma la preghiera silenziosa davanti al Santissimo alla stessa ora. Tra gli eventi da segnalare, all'interno della missione, la celebrazione della Messa all'ospedale Fatebenefratelli, venerdì 10 alle 17.30, e la lectio divina di don Magnotta, sempre il 10 alle 20 a Santa Dorotea.

flash. Gli appuntamenti

LA DIOCESI ALLA RADIO SUI 105FM. Riprendono oggi alle 12.30 sui 105FM di Radio Vaticana «Crocevia di bellezza». Mercoledì alle 18.30 «Ecclesia in urbe».

IL CONVEGNO «GUARIRE L'INFORMAZIONE». Alla Casa di Santa Francesca Romana a Ponte Rotto (via dei Vascellari, 61) «Guarire l'informazione», oggi alle 16.30, con il cardinale Coccopalmerio, il vescovo Zuppi, e Brunelli, direttore delle news di Tv2000.

FESTA PATRONALE A SAN GIOACCHINO. A San Gioacchino (piazza dei Quiriti, 17), oggi alle 18.30 il cardinal Solòrzano presiderà la Messa.

GREGORIANA: INAUGURAZIONE DELL'ANNO. Il 6 inaugurazione dell'anno accademico alla Gregoriana: alle 16.30 la Messa a Sant'Ignazio in Campo Marzio.

«INCONTRO CON LA PAROLA» ALL'ISTITUZIONE TERESIANA. Alla sede dell'istituzione Teresiana (via Cornelio Celso, 1), l'8 alle 20.30, riprendono gli appuntamenti di «Incontro con la Parola» a cura di padre Ottavio De Bertolis.

UFFICIO LITURGICO: FORMAZIONE. Giovedì 9 alle 19, nella parrocchia del Preziosissimo Sangue (via Flaminia, 732/T), corso di «Proclamazione della Parola» per i lettori di fatto. L'11 e il 18 ottobre, alle 9.30 a San Giovanni in Laterano, incontri di formazione per i ministri della comunione che hanno il mandato in scadenza.

GIORNATA SU GIOVANNI XXIII ALL'ANTONIANUM. Incontro di studio all'Antonianum (via Merulana, 124) su «Giovanni XXIII: una vita segnata da Francesco». Sabato 11 alle 16, in aula Sant'Antonio, interverrà il saggista Marco Roncalli.

La pala d'altare di Zec alla Chiesa del Gesù

Presentata lunedì la «Deposizione» realizzata dall'artista bosniaco nel bicentenario della ricostituzione della Compagnia di Gesù

DI MARIA ELENA ROSATI

Passato e presente, storia e modernità, rivivono nella Chiesa del Gesù, dove lunedì è stata presentata la «Deposizione del corpo del Signore dalla croce», nuova pala d'altare della Cappella della Passione, realizzata dall'artista bosniaco Safet Zec nel secondo centenario della ricostituzione della Compagnia di Gesù. L'opera, benedetta da Papa Francesco sabato 27, dopo la celebrazione dei vespri solenni per il bicentenario, è frutto di un percorso lungo e impegnativo, segnato, come ha sottolineato il rettore della Chiesa del Gesù padre Daniele Libanori, «dalla difficoltà di introdurre un'opera moderna che dialogasse con le altre della chiesa, e di scegliere un artista capace lavorare in accordo con la committenza». Al pittore bosniaco è stato affidato il compito di esprimere nel linguaggio dell'arte contemporanea la continuità con il passato, raccontando la storia della Compagnia nei volti dei protagonisti. «I personaggi che depongono Cristo dalla croce sono i padri sepolti nella cappella in cui si trova la tela: Giuseppe Pignatelli, Jan Philip Roothaan, primo generale della Compagnia ricostruita, e Pedro Arrupe, che ha segnato il rinnovamento post conciliare - continua il rettore -. Dovevano rappresentare come ci sentiamo noi nei confronti della Chiesa e come vogliamo svolgere il nostro servizio». I volti contratti, i muscoli tesi, le maniche arrotolate: i dettagli nell'opera parlano della fatica di deporre il corpo di Cristo, icona del corpo sofferente; raccontano la dimensione del servizio della Chiesa verso ogni uomo, nell'immagine del catino con l'asciugamano ai piedi della croce; celebrano la regalità, espressa dalla veste bianca e dalla corona di spine dorata. Tutto questo raffigurato in un cantiere, perché, spiega padre Libanori, «la deposizione è l'immagine del cantiere della carità: la Chiesa nasce dove le persone nel nome del Signore si pongono al servizio dell'uomo».

L'opera inaugurata al Gesù segna una nuova tappa nella carriera di Zec, frutto dell'esperienza maturata come paesaggista e nella rappresentazione figurativa di abbracci e corpi provati dalla sofferenza. «La pittura - ha dichiarato - è bisogno naturale per me, è il mio paradiso. Per la prima volta però ho lavorato con un committente, che chiedeva un'opera molto concreta: ho cercato di creare qualcosa che fosse degno di questa chiesa». Il risultato è «un capolavoro fuori dal tempo», come l'hanno definita gli storici dell'arte Pascal Bonafoux e Giandomenico Romanelli. Inserita nel ciclo pittorico di Giuseppe Valeriani e Gaspare Celio, la pala crea l'ideale connessione tra passato e presente e ridona alla Cappella della Passione la completezza narrativa interrotta dalla scomparsa, agli inizi del 1800, della pala originale di Scipione Pulzone, oggi al Metropolitan Museum di New York. Numerosi gli schizzi e i bozzetti preparatori, esposti fino al 27 ottobre nella sagrestia della Chiesa del Gesù.